

Il genere grammaticale in italiano tra logica e realtà linguistica

Safaa Zaher Fawzy Abdelwdood

Studentessa di Master's Degree, Università di Minia, Egitto

s_fawzy80@yahoo.com

Received: January 28, 2021

Accepted: May 12, 2021

Published: May 30, 2021

Abstract in English

Even though studying languages implies that they follow a specific logic in their structure and grammar, this sometimes does not correspond to rational logic. Hence, the issue of grammatical gender is one of the ambiguous linguistic phenomena, as it is viewed differently by languages. Some languages do not have grammatical gender, such as English; some divide nouns into masculine and feminine, such as the Romance languages; and in other languages, such as Swahili, nouns are classified into multiple categories. Among these languages is Italian, which has grammatical gender that makes it more complex to the point that there is an exception to every grammatical rule. The current study aims to find out whether the phenomenon of grammatical gender in Italian follows logic in classifying words and determining their gender, i.e., is there a compatibility between the noun and what it refers to? Or is it traditional and has nothing to do with logic?

Keywords gender, logic, assignment, meaning, formal characteristics, target agreement

Abstract

Sebbene lo studio delle lingue implichi che la lingua funzioni secondo una logica speciale nella sua struttura e nella sua grammatica, questa logica a volte non concorda con la logica mentale. Il genere grammaticale

si considera, perciò, uno dei fenomeni ambigui nella linguistica. Le lingue differiscono notevolmente nella loro visione rispetto al genere. Troviamo lingue che non distinguono il genere come l'inglese; altre distinguono soltanto un maschile e un femminile come le lingue romanze; in altre lingue come in swahili si distinguono numerose classi di nomi. La lingua italiana è una delle lingue che nella sua struttura è apparso molto il fenomeno di genere, dato che la sua morfologia è molto complicata: una volta che conosciuta una regola, siamo sorpresi dalle eccezioni. Il presente studio ha lo scopo di concentrare l'attenzione sulla relazione tra il genere grammaticale e la logica nella classificazione e nella assegnazione del genere in italiano, cioè: C'è una relazione tra il nome e ciò a cui si riferisce? O l'oggetto è tradizionale?

Parole chiave: genere, logica, assegnazione, significato, caratteristiche formali, target d'accordo.

1. Introduzione

La lingua, come affermano Dardano e Trifone (1995, p. 8), è un sistema composto da elementi tra loro interdipendenti, è un sapere collettivo, è come dice Saussure “la somma di impronte depositate in ciascun cervello”, è un prodotto sociale che ciascun individuo registra passivamente. La langue appare esterna all'individuo, il quale non può né crearla né modificarla (Cfr. Dardano & Dardano, 1995, p.11).

Il genere grammaticale, come uno dei fenomeni del linguaggio, è secondo Corbett (1991, p. 1) la più sconcertante fra le categorie grammaticali. La sua natura ambigua suscita l'interesse di linguisti e studiosi da lungo tempo (Cfr. Gudmundson, 2012, p. 5). Questa ambiguità “è visibile da una parte nel fatto che un esponente del genere può segnalare più di un valore della categoria (per es. il genere maschile e nello stesso tempo quello femminile, come la desinenza *-e* in italiano). D'altra parte i nomi appartenenti a un certo genere denotano sia esseri animati o animali di un certo sesso, sia oggetti inanimati, e anche essere umani senza riguardo al sesso” (Doleschal, 2006, p. 42).

Dixon (1982 in Gudmundson, 2012, p. 6) afferma che si deve notare che, anche se chiamato genere, il concetto espresso tramite questa categoria grammaticale non sempre si riferisce al sesso dei referenti extralinguistici.

Ci sono coloro che fanno altri tipi di distinzione, ad es. essere umano/animale o essere razzionale/non razzionale. Perciò è preferibile parlare di classi nominali considerando la categoria del genere una di queste classi. Però la selezione del termine usato è, come afferma Corbett (1991, p. 10), una questione tradizionale.

Inoltre, ci sono lingue prive di genere, per esempio: il turco, l'ungarese e l'inglese. L'inglese distingue il maschile dal femminile soltanto nei pronomi di terza persona singolare e nei pronomi e aggettivi possessivi che ne derivano (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 122).

Un secondo tipo è costituito dalle numerose lingue che distinguono soltanto un maschile e un femminile. Questo caso è rappresentato dalle famiglie romanze (Cfr. Simone, 1990, p. 316). Il terzo tipo è costituito da sistemi a più termini, in cui l'opposizione non è a due o tre termini, ma più articolata e complessa. In swahili si distinguono molte classi di nomi, ciascuna delle quali porta un'idea di base, indicata da uno speciale prefisso, ad es. la classe di nomi che ha al singolare il prefisso *m-* e al plurale *mi-*, si riferisce a enti viventi e/o mobili, ma non umano (alberi): *m-to* 'fiume' = *mi-to* 'fiumi' (Simone, 1990, p. 17).

2. Il genere grammaticale in italiano

Lepschy afferma: "Proprio perché in italiano ogni nome deve avere un genere grammaticale, cioè deve essere o maschile o femminile, questa caratteristica ha perso la sua funzione semantica o referenziale, e non trasmette, in modo animistico, il fatto che si attribuisca un'essenza maschile, per esempio al libro, e una femminile alla penna. Il genere si limita a segnalare l'accordo tra articoli, nomi, aggettivi, e participi passati, e non impone una visione sessista" (Lepschy, 1989, p. 69).

Per quanto riguarda gli esseri animati (persone e animali), il genere dei nomi è determinato dal loro sesso, poiché il nome di genere maschile si riferisce a individui di sesso maschile, e il nome di genere femminile si riferisce a individui di sesso femminile: così abbiamo il padre vs la madre, il toro e il bue vs la mucca (Cfr. Thornton, 2004, p. 219).

Tuttavia non sempre le parole maschili designano oggetto maschio e quelle femminili oggetti femmina: la base naturale non è necessariamente costituita dal sesso, ma può esser offerta da altri parametri (Cfr. Simone,

1995, p. 315). Ci sono alcuni nomi di persona che, considerati femminili sotto il profilo grammaticale, designano per lo più uomini: *la guardia, la vedetta, la sentinella, la recluta, la spia*, ecc; viceversa ve ne sono altri che si riferiscono a donne, sebbene siano di genere grammaticale maschile: *il soprano, il mezzosoprano, il contralto* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 173).

In questi casi le parole che si riferiscono al nome concordano con esso tenendo conto del genere grammaticale non di quello naturale ad es.: *la sentinella è stata assalita dai rapinatori* (non assalito) (Cfr. De Iesu, 2006, p. 18). Tali eccezioni sono state rinvigorite in seguito all'assunzione da parte delle donne di professioni tradizionalmente maschili (Cfr. D'Achile, 2003, p. 121).

Per i nomi di esseri inanimati la distinzione è invece stabilita in modo convenzionale poiché non esistono regole precise per riconoscere il genere dei nomi (Cfr. Degani, et al., 2011, p. 165), cioè soltanto l'uso ha stabilito che parole come abito, fiume, clima siano maschili, mentre altre come cenere, sedia, crisi siano femminili. Oltre all'esperienza e alla consultazione del vocabolario, gli elementi che possono aiutarci a determinare il genere di un nome sono due: il significato e la terminazione (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 173). Secondo Serianni (1988, p. 76) senza la presenza di ogni riferimento ad un genere reale, molti gruppi di nomi tendono ad assumere un specifico genere in base alla tassonomia, cioè alla loro appartenenza a questo o quel settore delle classificazioni e delle nozioni comuni ad es. non c'è alcun motivo per cui il nome dell'oro, in sè, debba essere maschile (se non, storicamente deriva dal neutro latino *arum*).

3. La relazione logica tra il genere grammaticale e il suo significato

Ci si chiede se il genere sia arbitrario o abbia un significato che rimanda ad una realtà extralinguistica ed a questo punto si contrappongono teorie che sostengono la significatività (*Bedeutungshaltigkeit*) del genere a altre che vedono l'arbitrarietà assoluta di genere (Cfr. Doleschal, 2006, p. 42).

Qui cerchiamo di sapere quale è la regola su cui avviene l'assegnazione del genere e quale è la relazione tra la categoria grammaticale del genere, il suo significato e i suoi possibili referenti.

Prima, come avviene l'assegnazione e l'accordo del genere?

4. Assegnazione e accordo di genere

Con il termine assegnazione si intende il processo con cui i vari nomi di una lingua vengono classificati come appartenenti a un genere specifico e riguarda anche i criteri con cui tale operazione avviene e i fattori che possono influenzarla, come ad es. la desinenza nominale e il valore semantico del nome. (Gudmundson, 2012, p. 8). Però Thornton (2009, p. 120) definisce l'accordo o la concordanza dicendo che solo certe parole usate in un certo contesto che presentano determinate caratteristiche non intrinseche, ma in dipendenza da altre. Ad esempio, in italiano il verbo si accorda/concorda con il soggetto in numero, e l'articolo concorda in genere e numero con il nome.

Gudmundson (2012, p. 8) afferma che la distinzione tra l'assegnazione e l'accordo è problematica in quanto l'unico modo per stabilire o studiare quale genere sia stato assegnato a un nome è in pratica tramite l'accordo nei vari targets. Ad es. *sedia*, se si trova così senza un contesto sintattico, è impossibile determinare il genere, però se si trova in contesto sintattico si può presumere che il genere è il maschile.

Robustelli (2010, p. 508) vede che “i meccanismi che governano l'assegnazione del genere grammaticale e i fenomeni di accordo rappresentano una questione rilevante dal punto di vista teorico”. Secondo Corbett (1991, p. 8) esistono due sistemi di assegnazione del genere grammaticale: il primo si basa su criteri semantici e il secondo su criteri formali: morfologici o fonologici: per quanto riguarda la regola semantica troviamo in tamil, i nomi che indicano dei o esseri umani maschi sono maschili; per la regola formale fonologica, in qafar, i nomi la cui forma di citazione termina in vocale accentata sono femminile; per quella formale morfologica, in russo, i nomi della IV declinazione sono neutri (Thornton, 2006, p. 54).

4.1. Sistemi di assegnazione semantici

Gudmundson (2012, p. 9) afferma che i criteri semantici che si adoperano comunemente nelle lingue per classificare i nomi riflettono spesso le seguenti dicotomie generali: animato/non animato, umano/non umano, maschile/femminile. Secondo Doleschal (2006, p. 49), il concetto

semantico di base emerge in vari contesti d'uso, come per esempio nei casi di personificazione o uso metaforico. In Russo si conosce per esempio la seguente credenza: quando per caso un coltello cade per terra, questo indica che sta per arrivare un uomo, quando invece cade una forchetta, arriverà una donna. Secondo Corbett (1991, p. 9), per le lingue che sono strettamente semantiche per quanto riguarda il genere, basta sapere il significato di un nome per saperne il suo genere, ovvero individuare il genere di un nome per conoscere qualcosa del suo significato, e questo sistema è chiamato sistema di genere naturale:

This assignment system operates with a high degree of consistency. Given the meaning of a noun, its gender can be predicted without reference to its form. Thus, for example, one can be confident that a noun denoting a female will be female, and that a noun female which is feminine will denote a female, such systems are sometimes called 'natural gender systems'¹.

4.2. Sistemi di assegnazione formale

Le regole formali per l'assegnazione del genere si basano su criteri fonologici e morfologici. Le lingue i cui generi sono prevedibili dalla forma dei nomi vengono chiamate *over system*, in opposizione c'è *cover system* (Cfr. Gudmundson, 2012, p. 9). Secondo Grandi (2010), l'italiano ricorre a un sistema di assegnazione dei nomi alle classi di genere in larga prevalenza formale e di natura morfologica, visto che per sancire l'appartenenza di un nome a una classe si deve tener conto tanto della desinenza del singolare quanto di quella plurale.

Per quanto riguarda l'assegnazione basata su criteri fonologici, basta prendere in considerazione il suono e la forma di una data parola per conoscere il genere (Cfr. Gudmundson, 2012, p. 9). Thornton (2003, p. 62) ricorda che, secondo gli studi di Corbett, non esistono sistemi puri: normalmente una lingua utilizza più di una strategia di assegnazione, per nomi di tipi diversi. Inoltre, non esistono sistemi che utilizzano esclusivamente regole formali: una parte di nomi riceve sempre il genere in base a regole di tipo semantico. Iacobini e Thornton (2016, p. 190)

¹ Questo sistema di assegnazione opera con alto grado di coerenza. Basta conoscere il significato di un nome per saperne il genere. Così, per esempio, si può essere certo che un sostantivo che denota una femmina sarà femminile, e che un sostantivo femminile denoterà una femmina, tali sistemi sono talvolta chiamati 'sistemi naturali' (traduzione mia).

affermano che l'italiano ha sistema d'assegnazione misto, con una componente semantica e formale.

Però, la stessa Thornton (2003, p. 59) ricorda che “il genere di un nome non è un'informazione distinta sia dalla sua terminazione che dalla sua classe di flessione e dal suo significato; non è un tratto né di ordine fonologico, né di ordine morfologico, né di ordine semantico, ma di ordine sintattico”, poichè dal suo punto di vista, vede che non mancano le eccezioni in tutti i tipi: per il livello fonologico, è vero che la maggioranza dei nomi in *-o* richiede un target del tipo *il/lo, un/uno, questo*; lo stesso per i nomi per *-a* richiedono un target del tipo *la/una, questa* (Cfr. Thornton, 2003, p. 58), ma ci sono delle parole terminate in *-o* richiedono target tipici dei nomi in *-a* come *mano* o nomi in *-a* richiedono target tipici di quelli in *-o* come *poeta* (Cfr. Doleschal, 2016, p. 44).

Inoltre, la terminanza *-e* non è affidabile, poichè i nomi terminati con questa vocale hanno la possibilità di appartenere sia al genere maschile sia al genere femminile (*ibidem*); per il livello morfologico, la maggioranza dei nomi che appartengono a una stessa classe nominale richiede target uguali tranne i nomi con sigolare *-o* e plurale in *-i*, e nomi in *-a* e plurale in *-i*, che prendono normalmente target come *il, lo, questo*, ma *mano/mani, ala/ali, arma/armi* prendono *la/una/ questa* (Cfr. Thornton, 2003, p. 58); per il livello semantico: per i nomi degli esseri animati, si ha per lo più la corrispondenza tra genere grammaticale e sesso perciò prendono target uguali, ma non mancano le eccezioni, ad es. *la sentinella, la guardia (ibidem)*.

Quindi, nei sistemi basati su criteri morfologici come l'italiano, si deve conoscere un intero paradigma di declinazioni diverse per sapere quale genere assegnare ad una parola (Cfr. Gudmundson, 2012, p. 9).

5. Alcune regole per assegnazione del genere alle parole

5.1. Significato → genere

Nell'assegnazione del genere ai sostantivi, interi gruppi con un comune tratto semantico ricevano lo stesso genere ad es. in italiano, dove le automobili sono femminili: una *Fiat*, una *Ford*, una *Mercedes*, una *Ferrari* ... ecc.

Secondo questa vi è una regola semantica del tipo:

AUTOMOBILE > *FEMMINILE*
(Cfr. Thornton, 2006, p. 61).

In italiano, perché “l’assegnazione del genere grammaticale a nomi con referente umano è governata da un criterio di tipo referenziale basato sul genere biologico (sesso) del referente: quindi a un nome con referente di sesso maschile viene assegnato il genere grammaticale maschile, a un nome con referente femminile il genere grammaticale femminile:

referente di sesso maschile = genere grammaticale maschile
referente di sesso femminile = genere grammaticale femminile”
(Robustelli, 2010, p. 2).

Le grammatiche spesso formulano generalizzazioni nel modo seguente: sono di genere maschile: i nomi degli alberi: il *frassino*, il *melo*, il *pero*, il *pino*, il *salice*, l’*abete*, l’*ulivo* ecc.; ma ve ne sono anche delle femminili: la *betulla*, la *magnolia*, la *palma*, la *quercia*, la *sequoia*, la *vite* (Cfr. Serianni, 1988, p. 77); i nomi dei mesi e dei giorni della settimana (tranne la domenica); i nomi di minerali, dei metalli e degli elementi chimici: il sale, il *ferro*, il *rame*, il *carbonio*, l’*idrogeno* (Cfr. Degani, et al., 2011, p. 166); i nomi delle stagioni: l’*autunno* e l’*inverno* (tranne la *primavera* e l’*estate*) (Cfr. Sutura, 2008, p. 56); i nomi dei punti cardinali: l’*est* (il *Levante*, l’*oriente*), l’*ovest* (il *Ponente*, l’*occidente*), il *Nord* (il *Settentrione*), il *Sud* (il *Meridione*, il *Mezzogiorno*) (Cfr. Serianni, 1988, p. 76); i nomi dei monti, dei mari, dei fiumi e dei laghi: il *Mediterraneo*, il *Cervino*, il *Trasimeno*, il *Po* (Treccani, 2012, v. G).

Ma alcuni nomi di monti sono femminili: la *Maiella*, la *Alpi*, le *Dolomiti*, le *Ande*; come pure molti nomi di fiumi: la *Senna*, la *Loira*, la *Garonna* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 173); i nomi composti: *asciugamano*, *battiscopa*, *bucaneve*, *cacciavite*, *cavalcavia*, *cruciverba* ecc. (Cfr. Maiden & Robustelli, 2007, p. 39). Ma ci sono dei nomi composti considerati femminili se si riferiscono a donne come: *capofabbrica*, *rompiscatole*, *pellierossa* (*ibidem*); gli aggettivi usati come nomi: il *verde*, il *rosso*, l’*azzurro*, il *falso*, il *vero* ecc. (Cfr. Maiden & Robustelli, 2007, p. 40). Sono, invece, di genere femminile: i nomi dei frutti: la *ciliegia*, la

castgna, la *mela*, la *noce*, la *pesca*, l'*arancia* (tranne il *limone*, il *mandarino*, il *fico*, il *kiwi*, il *pistacchio*) (Cfr. Degani, et al., 2011, p. 165); i nomi delle scienze e in genere delle nazioni astratte: la *matematica*, la *chimica*, la *biologia*, la *linguistica*, la *bontà*, la *giustizia*, la *fedè*, la *pace* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 174); i nomi delle città, delle isole, delle regioni, degli stati e dei continenti: la *Roma*, la *Sardegna*, la *Campania*, l'*Austria*, l'*Africa* (Cfr. Serianni, 1988, p. 76). Ci sono tantissimi di genere maschile ad es. il *Belgio*, il *Perù*, l'*Egitto*, gli *Stati Uniti*; il *Piemonte*, il *Lazio*, il *Cairo*, il *Madagascar* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 174).

Però Thornton (2003, p. 61) ricorda che queste generalizzazioni sono vacue, poiché l'esistenza di una ipotetica regola di assegnazione 'Continente→ Femminile' esclude che alcune di loro potessero essere maschili e questo non è corretto poiché troviamo altri nomi di continenti di genere maschile, ad esempio: *Gondwana*.

5.2. Genere→ significato

In italiano "il riconoscimento del genere grammaticale maschile indirizza verso un'interpretazione maschile del genere biologico del referente mentre il riconoscimento di un genere femminile indirizza verso un'interpretazione femminile del genere biologico del referente:

genere grammaticale maschile = *referente di sesso maschile*
genere grammaticale femminile = *referente di sesso femminile*" (Robustelli, 2010, p. 2).

Però, nell'italiano, non tutti i sostantivi femminili denotano persone o animali, anzi possono denotare oggetti, inoltre possono denotare un essere umano di sesso maschile, o una persona senza riguardo al sesso come vittima, persona (Cfr. Doleschal, 2006, p. 48). Questo afferma che non sempre il concetto grammaticale di base in una relazione univoca con il concetto semantico di base (Cfr. Doleschal, 2006, pp. 47, 48). E questo è evidente delle generalizzazioni delle grammatiche ricordate prima cioè non tutti i sostantivi femminili denotano persone o animali.

5.3. Significante→ genere→ significato

Due aspetti fondamentali nelle discussioni sul genere sono:

- le caratteristiche formali dei controllori dell'accordo
- le desinenze obbligatorie dei target d'accordo (Cfr. Doleschal, 2006, p. 50).

Secondo la terminazione sono di genere maschile:

- I nomi terminanti in -o: il carro, il popolo, l'uomo, il polpo, il cuoio (Cfr. Maiden & Robustelli, 2007, p. 34);
- Sono quasi tutti maschili i nomi di origine staniera terminanti in consonante: il bar, il rock, lo sport, il tram ecc. (Cfr. Serianni, 1988, p. 79).

Secondo la terminazione sono di genere femminile:

- I nomi terminanti in -a: la *casa*, l'*anatra*, la *paglia*, la *donna*, la *seppia*, la *spiaggia* ecc. (Cfr. Maiden & Robustelli, 2007, p. 35) (ci sono delle eccezioni i nomi terminanti in -a e indicano i due generi come *artista*, *autista*, *comunista* ecc.; ci sono altri terminanti in -a indicano soltanto il maschile come *apostata*, *boia*, *camerata*, *eremita* ecc. (Cfr. Maiden & Robustelli, 2007, p. 37);
- I nomi terminanti in -i: l'*artrosi*, l'*ascesi*, la *crisi*, la *parafrasi* ecc. (tutti di origine greca, ma *brindisi* è maschile (di origine tedesca) (Cfr. Serianni, 1988, p. 79);
- I nomi terminanti in -tà e -tù: l'*età*, l'*onestà*, l'*unità*, *capacità*, *virtù*, *schiavitù* (Cfr. Maiden & Robustelli, 2007, p. 38);
- I nomi terminanti in -e che non rientrano in qualche classe suffissale (-zione, -tore) possono essere o di genere maschile o di genere femminile ad es. Il *ponte*, l'*amore*, il *fiume*, il *dente*; la *mente*, la *fame*, la *notte*, la *chiave* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 174).

Doleschal (2006, p. 44) dichiara che le terminazioni non sono affidabili, dato che esistono altre parole con la stessa terminazione che sono di genere opposto: la *mano*, il *poeta*. Tuttavia si tratta di esponenti abbastanza attendibili del genere grammaticale.

Vediamo come i nomi di esseri animati esprimono il genere:

- *Nomi di genere mobile (nomi di persone e di animali)*

Rappresentano la maggior parte dei nomi e modificano il genere mediante la variazione della desinenza o l'aggiunta di un suffisso al tema (Cfr. Sensini, 2005, p. 128).

- Nomi in *-o*

I nomi maschili terminanti in *-o* formano i femminili aggiungendo la terminazione *-a*: lo *zio* → la *zia*; il *maestro* → la *maestra*. (*ibidem*).

Alcuni nomi in *-o* formano il femminile aggiungendo la desinenza *-essa* come: *avvocato* → *avvocatessa*; *deputato* → *deputaessa* (Cfr. Serianni, 1988, p. 83). Secondo Thornton è il tipo molto rappresentato nel lessico comune ed è molto produttivo nell'italiano contemporaneo. Oltre ad essere usato per la formazione di nuovi nomi di agenti femminili come: *deputata*, *ministra*, *medica*, *chirurga*, *notaia*, *magistrata*, *sindaca*, *architetta* (Cfr. 2004, p. 220).

- Nomi in *-a*

I nomi maschili terminanti in *-a* passano al femminile aggiungendo la desinenza *-essa*: *poeta* → *poetessa*; *profeta* → *profetessa*; *duca* → *duchessa*; *papa* → *papessa* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 175).

- Nomi in *-e*

I nomi maschili terminanti in *-e* passano al femminile aggiungendo la desinenza *-a*/ *-essa*: *signore* → *signora*; *giardinie* → *giardinia*; *leone* → *leonessa*; *conte* → *contessa* (Cfr. De Iesu, 2006, pp. 24-25).

- Nomi in *-trice* e *-tora*

I nomi con la desinenza *-tore* passano al femminili aggiungendo *-trice* ed a volte *-tora*: *attore* → *attrice*; *traditore* → *traditrice* e *traditora*; *pittore* → *pittora*; *amatore* → *amatrice* e *amatora* (Sutera, 2008, p. 63). Alcuni di essi fanno soltanto in *-tore*: il *pastore* → la *pastora*; il *tintore* → la *tintore* (Cfr. Sensini, 2005, p. 129). Thornton (2004, p. 222) vede che è difficile identificare i neologismi in *-trice*, a causa della pratica lessicografia di non lemmatizzare autonomamente i nomi d'agente femminili di cui sia lemma il maschile.

- Nomi in *-sore*

I nomi in *-sore* (per lo più nomi di agente deverbali), fanno il femminile aggiungendo *-itrice* alla radice del verbo da cui derivano: *difensore* →

difenditrice; offensore→ *offenditrice* (Cfr. Serianni, 1988, p. 89). Tranne professore, (‘unico sostantivo in *-sore* avendo una forma femminile molto comune nell’uso), fa *professoressa*; ci sono altri nomi, accanto alla forma in *-itrice*, hanno quella in *-sora*: *uccisore*→ *ucciditrice* o *uccisora* (*ibidem*).

– *Nomi indipendenti*

Ci sono dei nomi le loro radici sono derivate da forme diverse per il maschile e per il femminile: *padre* → *madre*; *papà*→ *mamma*; *marito*→ *moglie*; *genero*→ *nuora* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 178).

– *Nomi di genere comune*

Ci sono nomi che hanno un’unica forma e si riferiscono sia al maschile sia al femminile distinguendo il genere solo dall’articolo o dall’aggettivo che li accompagna: È un bravo *cantante*; Ho visto tua *nipote* (Cfr. Serianni, 1988, p. 93).

– *Tipi il cantante / la cantante*

I nomi con la forma sostantiva di participi presenti come: *il cantante* → *la cantante*; un *insegnante*→ un’*insegnante* (Cfr. Sensini, 2005, p. 129). Ci sono nomi d’agente della classe di flessione nominale con singolare in *-e* e plurale *-i* sono trattati come nomi di genere comune, particolarmente per i nomi terminanti in *-nte*. Per una tendenza di iper caratterizzazione del femminile, alcuni nomi d’agente in *-nte* passano al femminile con l’aggiunta di *-essa*, una terminazione non accettabile come: *insegnatessa*, *consulentessa* (Cfr. Thornton, 2004, p. 222).

– *Tipo il giornalista / la giornalista*

il giornalista→ *la giornalista*; *il pianista*→ *la pianista*; *il finalista*→ *la finalista* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 109). Secondo Thornton (2004, p. 222) non è corretto considerare i nomi in *-ista*, dato che appartengono a diverse classi di flessione: il plurale maschile in *-i* e quello femminile in *-e*.

– *Nomi di genere promiscuo (tipo la volpe maschio / la volpe femmina)*

Ci sono dei nomi di animali che hanno un’unica forma o maschile o femminile e vagano per i due generi e per distinguere il genere naturale si aggiunge maschio o femmina: *la volpe maschio*→ *la volpe femmina*

Oppure:

il maschio della volpe → *la femmina della volpe* (Cfr. Sutera, 2008, p. 61). Rientrano sotto questo tipo nomi come: *donna poloziotto*; *mamma porcospino*; *ministro donna* (Thornton, 2005, p. 225).

– *La formazione del plurale*

La lingua italiana ha due forme del numero: il singolare e il plurale (Dardano & Trifone, 1995, p. 180). La formazione del plurale segue quasi sempre il modello delle declinazioni del nome (Bocchiola & Gerolin, 1990, p. 100). Il plurale dei nomi si forma con il mutamento delle desinenza:

- I nomi femminili in *-a* prendono la desinenza *-e*
- I nomi maschili in *-a* e quelli in *-o* e in *-e*, sia maschile sia femminile prendono la desinenza *-i*: *il problema* → *i problemi*; *il giornalista* → *i giornalisti*; *la giornalista* → *le giornaliste*; *la casa* → *le case* (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, pp. 180-192).

Si osservino le seguenti particolarità:

- Alcuni nomi di genere maschile in *-o* divantano al plurale di genere femminile con la desinenza *-a*: *il paio* → *le paia*; *l'uovo* → *le uova*; *il riso* (ridere) → *le risa*; *il migliaio* → *le migliaia* (Cfr. Sensini, 2005, p. 132).
- L'unico nome di uso frequente che ha al plurale una forma decisamente diversa dal singolare è *uomo* → *uomini* (Bocchiola & Gerolin, 1990, p. 100).

– *Alternanza di genere e alternanza di significato*

Ci sono delle parole che hanno un significato diverso quando passano dal maschile al femminile sebbene che le loro radici sono per pur caso omofone: *arco* (arma da lancio), ma *arca* (sarcofago o imbarcazione: nella Bibbia (l'arca di Noè); *busto* (parte superiore del tronco umano), ma *busta* (involucro) (Cfr. Serianni, 1988, p. 80).

– *Nomi o maschile o femminile*

Ci sono nomi che possono essere sia di genere maschile sia di genere femminile conservando la medesima forma e assumono un significato diverso a seconda del genere grammaticale: *il pianeta* (corpo celeste) → *la pianeta* (indumento sacerdotale); *il fine* (scopo) → *la fine* (termine); il

radio (elemento chimico)→ la *radio* (apparecchio radiofonico) (Cfr. Dardano & Trifone, 1995, p. 175). Questi nomi si chiamano anche i falsi cambiamenti di genere (Cfr. Degani, et al., 2011, p. 169).

– *Il genere e la connotazione*

Ci sono dei nomi che implicano una connotazione spregiativa quando modificano il loro genere: la *figura*→ il *figuro*; una *cosa*→ un *coso*; il *brodo*→ la *broda* (Cfr. Serianni, 1988, p. 82). Il genere e il numero sono anche dei fenomeni sintattici, in cui il genere e il numero della testa nominale si rispecchiano in altri elementi, i modificatori, sia all'interno che all'esterno del sintagma.

All'interno si accordano gli aggettivi qualificativi, i determinanti, i possessivi ed i participi, mentre all'esterno si accordano solo i participi e gli aggettivi predicativi (Cfr. Gudmundson, 2012, p. 33). “Mentre le desinenze dei target di accordo rappresentano in ogni caso significanti del genere, i controllori, cioè nella maggioranza dei casi i sostantivi, non dispongono sempre di caratteristiche formali che segnalino il genere” (Doleschal, 2006. p. 50).

5.4. Polisemia della desinenza e della categoria grammaticale

In italiano la desinenza *-e* è il significante di due segni destinti ma sovrapposti: uno con il significato maschile e uno con il significato femminile. Il significato è lo stesso in tutti e due (Cfr. Ivi. p. 45). In questo caso solo il contesto (l'articolo, la desinenza degli aggettivi e dei participi passati che li accompagnano) permette di capire se ci si riferisce a un essere di genere maschile o femminile (Sensini, 2005, p. 129).

Un altro caso polisemico è il caso di gender resolution, accordo forzato, che si verificano quando due o più controllori di genere diverso sono congiunti in una stessa posizione sintattica, come per esempio in italiano, in: *Maria* (f) e *Gianni* (m) *sono arrivati- i/ si è ballato- o* (Cfr. Doleschal, 2016, p. 52) → dove manca un controllore concreto il genere maschile viene inserito come default (Cfr. Thornton, 2003, p. 60) ed il genere maschile è l'unica scelta grammaticale e questo rappresenta neutralizzazione non solo della categoria grammaticale come negli ultimi esempi ma del concetto semantico di base (Cfr. Doleschal, 2016, p. 52).

Però c'è un altro caso nel quale l'uso del maschile non è obbligatorio. Si tratta di maschile generico si usa per denotare persone il cui sesso non è conosciuto perché si tratta di gruppi misti o di persone ipotetiche (Cfr. Doleschal, 2016, p. 54).

Es. in italiano: *Tutti gli studenti della facoltà si sono iscritti* e sarebbe anche possibile dire: *Tutti gli studenti e tutte le studentesse della facoltà si sono iscritti*.

5.5. Genere di una parola semanticamente affine

Alcune parole sono femminili perché i loro sinonimi sono femminili come: la parola *orso* è di genere maschile perché i prestiti *panda* (m.), *koala* (m.) (Cfr. Thornton, 2006, p. 62).

5.6. Genere del falso amico

Possono essere responsabili della scelta del genere parole fonologicamente vicine ma semanticamente irrelate. In italiano la parola *collegio* è maschile perché è prestito dall'inglese *college* che è maschile (Cfr. Thornton, 2006, p. 63).

6. Conclusioni

In questo studio abbiamo mostrato che il genere è uno delle regole che non è soggetto alla logica. Per quanto riguarda gli esseri animati, tra il genere grammaticale e il genere naturale esiste una coincidenza, il che non indica che la lingua funziona secondo una certa logica rispetto al genere perché ci sono tante eccezioni e qualche ambiguità. Inoltre, l'assegnazione di genere dei nomi è di ordine sintattico e si deve conoscere un intero paradigma di declinazioni diverse per sapere quale genere assegnare a una parola. Per gli esseri inanimati, le generalizzazioni ricordate dalle grammatiche sono false. E se il linguaggio seguisse la logica nella classificazione e nella assegnazione dei nomi, gli oggetti inanimati non sarebbero classificati né come maschili né come femminili, e sarebbe sufficiente collocarli nella categoria neutra.

Riferimenti bibliografici

Amato, G. (2012). *La grammatica italiana*. Istituto della Enciclopedia Italiana.
Bocchiola, M., & Gerolin, L. (1999). *Grammatica pratica dell'italiano dalla A alla Z*. Ulrico Hoepli.

- Corbett, G. G. (1991). *Gender*. Cambridge University Press.
- D'Achile, P. (2003). *L'italiano contemporaneo*. Il Mulino.
- Dardano, M., & Trifone, P. (1995). *Grammatica italiana con nozione di linguistica* (3. ed). Zanichelli.
- De Iesu, M. (2006). *Grammatica italiana*. Edipress.
- Degani, A., Mandelli, A. M., & Viberti, P. G. (2011). *Il Grillo parlante*. Società Editrice Internazionale.
- Doleschal, U. (2006). *La relazione semiotica fra la categoria grammaticale del genere e la sua denotazione*. In: S. Luraghi, & R. Olita (a cura di), *Linguaggio e genere* (pp. 42-53). Carocci.
- Grandi, N. (2010). *Genere*. Enciclopedia dell'italiano. URL. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/genere_\(Enciclopedia-dell'italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere_(Enciclopedia-dell'italiano)/)). Consultato il 20/03/2021.
- Gudmundson, A. (2012). *L'accordo nell'italiano parlato da apprendenti universitari svedesi: Uno Studio sull'acquisizione del numero e del genere in una prospettiva funzionalista*. Tesi di dottorato, Dipartimento di Lingue francesi, italiane e classiche, Università di Stoccolma).
- Iacobini, C., & Thornton, M. A. (2016). Morfologia e formazione delle parole. In L. Sergio (Revisore), *Manuale di Linguistica Italiana (Manuals of Romance Linguistics, V. 13)* (pp.190-221). Walter de Gruyter.
- Lepschy, G. (1989). *Nouvi saggi di linguistica italiana*. Il Mulino.
- Maiden, M., & Robustelli, C. (2007). *A reference grammar of modern Italian* (2. ed). Routledge.
- Robustelli, C. (2010). L'uso del genere femminile nell'italiano Contemporaneo: Teoria, prassi e proposte. In *Politicamente o Linguisticamente Corretto? Maschile e Femminile: Usi Correnti Della Denominazione di Cariche e Professioni*. Atti della x giornata della rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale (REI). Commissione Europea-Rappresentanza in Italia.
- Sensini, M. (2005). *La lingua e i testi:La riflessione sulla lingua*. Arnoldo Mondadori Scuola.
- Serianni, L. (1988). *Italiano: Grammatica, sintassi, dubbi*. Unione Tipografico.
- Simone, R. (1990). *Fondamenti di linguistica*. Gius Laterza& Figli.
- Sutera, A. (2008). *Grammatica italiana: Schematica (per tutti gli appassionati della lingua)*. Europoligrafia.
- Thornton, A. (2003). L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in italiano. In A. S. Calimani (a cura di), *Italiano e inglese a confronto* (pp. 57-86). Franco Cesati Ed.
- Thornton, A. (2004). Mozione. In M. Grossmann, & F. Rainer (a cura di), *La Formazione Delle Parole in Italiano* (pp. 218-227). Niemeyer.
- Thornton, A. M. (2006). L'assegnazione del genere. In S. Luraghi, & R. Olita (a cura di), *Linguaggio e Genere* (pp. 54-71). Carocci.
- Thornton, A. M. (2009). Designare le donne. In G. Giusti, & S. Ragazzoni (a cura di), *Mi Fai Male* (pp.115-133). Ca' Foscari.